

La famiglia Rota e Chiari

Riferimenti certi alla famiglia **Rota** o **Ruota** risalgono, in Lombardia, ai primi del XIV secolo, quando, in un regesto cremonese del 1302, viene annoverato un **Ottilio de' Rotis**, *sindacum communis*.

La famiglia Rota è originaria della *Val d'Imagna*, località prealpina bergamasca, che ha le sue porte in Almenno e Clanezzo. La Val d'Imagna annovera tra le sue località più amene e anticamente antropizzate *Rota d'Imagna* e *Valsecca*.

E questi riferimenti toponomastici noi riscontriamo nell'atto di matrimonio tra **Francesco Rota**, originario di *Vallis Siccae* nel Comune di Rota d'Imagna con Domenica Bonnino: è il 27 novembre 1681.

La famiglia Rota è presumibilmente presente a Chiari da pochi decenni, se si mette in relazione questo dato d'archivio con la delibera del *Consiglio dei XL* (Consiglio Comunale) di Chiari che il 5 Settembre 1660 aveva concesso ad alcuni mercanti bergamaschi di allestire dei filatoi di seta in alcuni locali della Rocca.

L'attività della coltivazione dei bachi da seta era fiorente a Chiari già dal XV secolo. Una delle più antiche testimonianze di tale attività la rinveniamo in un documento datato il 29 aprile 1555 in cui il Vicario generale di Brescia monsignor Nicosanzio scrive ai clarensi Battista Bigoni e Valerio De Cazolinis ordinando loro di rispettare i diritti del prevosto Cogi sui gelsi piantati presso la chiesetta di san Sebastiano, mentre la Signoria di Milano già nel 1504 minacciava di pene pecuniarie i danneggiatori di *moroni* (gelsi).

Il 20 marzo 1616 il Consiglio Comunale proibiva di tenere nelle case o gettare nelle vie "*il letto che fanno i cavalieri; quelli che filano i bozzoli non gettino nelle acque gli avanzi, ne facciano i ricotti*".

Il 5 settembre 1660 il Consiglio accordava, come sopra ricordato, ad alcuni mercanti bergamaschi il permesso di impiantare nella Rocca dei filatoi per la seta.

Uno dei più antichi torcitori idraulici del bresciano era stato impiantato a Chiari da Giovanni Faglia, convertendo un torchio per olio.

"Quasi tutte le famiglie agiate vollero averne uno sino a raggiungere il numero di 20".

Da un documento del 1733 si evince che la diffusione dei fornelli di trattura aveva ricevuto un sensibile incremento dopo la crisi dei primi decenni del secolo, dovuta a questioni belliche, nello specifico alla Battaglia di Chiari del 1 settembre 1701.

Su 30 filatoi per seta esistenti nel bresciano, 8 erano a Chiari. Nel 1749 i fornelli censiti nel bresciano erano saliti a 733, di cui 58 in territorio di Chiari.

La concentrazione dei fornelli e la nascita delle prime filande fece sorgere anche le prime polemiche.

Nell'Archivio storico del Comune di Brescia è conservato un documento, che testimonia: "*La popolazione non è in molti luoghi bastante al lavoro della campagna e massime in Chiari dove sono più numerosi gli edifici (industriali n.d.r.) si trova scarsezza d'operai al tempo delle maggiori premure della campagna (...) da villici si abbandonerebbe l'agricoltura per un impegno di minor fatica e più confacente alle loro indole vitiosa*". Da notare che nelle filande si lavora 10 ore d'inverno e 15 d'estate.

Nel 1750 risultavano presenti in Chiari 12 filatoi, 13 nel 1764 e 19 nel 1784.

"I filatoi sparsi nelle cascine e nelle dimore nobiliari iniziarono la loro concentrazione verso la fine del '700".

Nascevano le prime filande, ma anche i filatoi si erano aggiornati.

Ma torniamo ai Rota.

Il minore, **Carlo**, il 4 febbraio 1684 sposa *Camilla Junia (Giugni)* e il loro primogenito, *Antonio*, avrà quattro figli: *Faustino, Carlo Antonio, Alessio e Giovanni Battista*.

Alessio, a sua volta, dalla moglie *Laura Ghitti* avrà due figli: *Carlo Antonio*, nato nel 1759, e *Giovanni Battista*, nato nel 1763.

Il ramo discendente dal matrimonio di *Carlo Antonio* con *Bianca Mazzoni* si spegnerà con **Marianna Rota** nel 1926, mentre quello procedente dal matrimonio di *Giovanni Battista* con *Francesca Iseo* è tuttora esistente.

Dal matrimonio tra *Carlo Antonio Rota* e *Bianca Mazzoni* nascono tre figlie (*Maria Teresa*, *Maria Elena* e *Maria Anna*) e un maschio, **Alessio Antonio**, venuto al mondo il primo aprile del 1798.

A battezzarlo è il prevosto di Chiari, **Stefano Antonio Morcelli**, gesuita, archeologo, epigrafista e umanista di fama europea e grande pastore d'anime (1737-1821).

Padrino è *Angelo Malossi*, *vir antiquae probitatis et fidei*, uomo tra i più in vista nella comunità clarensa.

Questi legami con il tessuto politico e religioso di Chiari inducono a pensare che la famiglia Rota si fosse ben inserita nella capitale dell'Ovest bresciano.

Chiari alla fine del Settecento contava circa 8.000 abitanti. La tutela politica di Venezia, che perdurava da oltre tre secoli, si era fatta ormai sempre meno attenta.

L'economia clarensa si fondava soprattutto su agricoltura, allevamento, industria della seta, artigianato e commercio. Il setificio di Chiari occupava circa mille dipendenti, ma già si respirava aria di crisi.

I cittadini si dividevano a seconda del censo, della ricchezza: vi erano i *maggiori estimati*, con una ricchezza patrimoniale superiore a 4.000 scudi, e gli *estimati minori*, con un reddito patrimoniale non inferiore a 2.000 scudi.

Da secoli la scena politica era dominata dal contenzioso tra **originari e forestieri**, tra Quadre e Comune, tra originari appartenenti all'estimo maggiore e a quelli dell'estimo minore. Si può supporre che nel XIV secolo Chiari fosse già strutturata in quattro Quadre.

Inizialmente la **Quadra** era solo una porzione del territorio cittadino e rurale, che si era andato urbanizzando attorno alle quattro porte di Chiari. Le Quadre divennero poi elemento di aggregazione sociale ed espressione di interessi comuni. Dal XV secolo in poi le Quadre si trasformarono in un organismo di difesa degli interessi eminentemente economici dei clarensi originari.

Costoro, forse allarmati da un crescente fenomeno immigratorio, diedero alle Quadre ferree regole economiche e politiche, nel tentativo di impedire passaggi di proprietà fondiaria ai forestieri. Nasceva così il patrimonio di Quadra e il Comune di Chiari verrà gestito fino alla fine del XVIII secolo solo dai rappresentanti delle Quadre. Le stesse chiese suburbane e rurali vennero coinvolte da questa logica di chiusura verso l'esterno.

A questo proposito è curioso ricordare che il 6 marzo 1679 gli originari scrissero una lettera al Vicario Generale delle Diocesi di Brescia per chiedere di impedire ai forestieri di occupare il loro posto in chiesa.

Questa strutturazione della Quadra, tipicamente clarensa, incontrò molti contenziosi e diede luogo a liti, ricorsi, ducali, terminazioni, ecc... Ricordiamone alcuni:

- 1547: chi non apparteneva alle Quadre era escluso da qualsiasi incarico pubblico;
- 1650: i forestieri vennero esclusi dalle fruizioni dei beni comunali;
- 1690: solo chi era residente a Chiari da almeno 40 anni poteva partecipare alla spartizione dei "residui attivi" del Comune;
- 1726: il Consiglio dei Quaranta ammise molte famiglie alla "originalità", ma, due anni dopo, tale decisione venne annullata dal podestà Orazio Pulusella ;
- 1728: tutti dovevano godere delle entrate del Comune, ma il 20% di esse andava solo agli originari;
- 1764: la Serenissima prescriveva che originari e forestieri fossero considerati uguali nelle tasse e nei benefici;
- 1764: Francesco Grimani, Capitano di Brescia, stabiliva che fossero ritenuti originari tutti i forestieri con più di 50 anni di residenza a Chiari;
- 1767: gli originari, riuniti nell'Ipogeo del Duomo, tentarono causa ai forestieri perché non gli bastava più quel 20% stabilito nel 1728.

La massima autorità comunale era rappresentata dal *podestà*: egli presiedeva il Consiglio dei XL, che faceva convocare con i rintocchi della campana maggiore; era coadiuvato dal *Consiglio dei Savi* (il corrispettivo dell'attuale Giunta Municipale) ed esercitava anche il potere giudiziario.

Le leggi municipali, stabilite nel 1429 negli “**Statuta ed ordinationes Clararum**”, erano andate via via scomparendo o modificandosi.

L'economia era gravata da forti dazi, da cui erano esentate solo le istituzioni religiose e di carità.

La famiglia Rota, che aveva stabilito casa e bottega in *Quadra Zeveto*, poco fuori le mura, si collocava censuariamente tra i minori stimati, con una ricchezza patrimoniale superiore a 2.000 scudi.

Nessun membro di questa famiglia nel XVIII secolo entrò a far parte del Consiglio dei XL o delle *Vicinie* delle Quadre clarensi.

Nessun Rota venne cooptato nelle varie Amministrazioni che si susseguirono tra il 1796 ed il 1814.

Nessun Rota viene annoverato tra i cinquanta maggiori stimati clarensi, che nel 1800 dichiararono un reddito patrimoniale superiore ai 4.000 scudi.

Nessun Rota entrò nel nuovo Consiglio Comunale di Chiari, che l'Amministrazione austro-ungarica confermò in carica nel 1815.

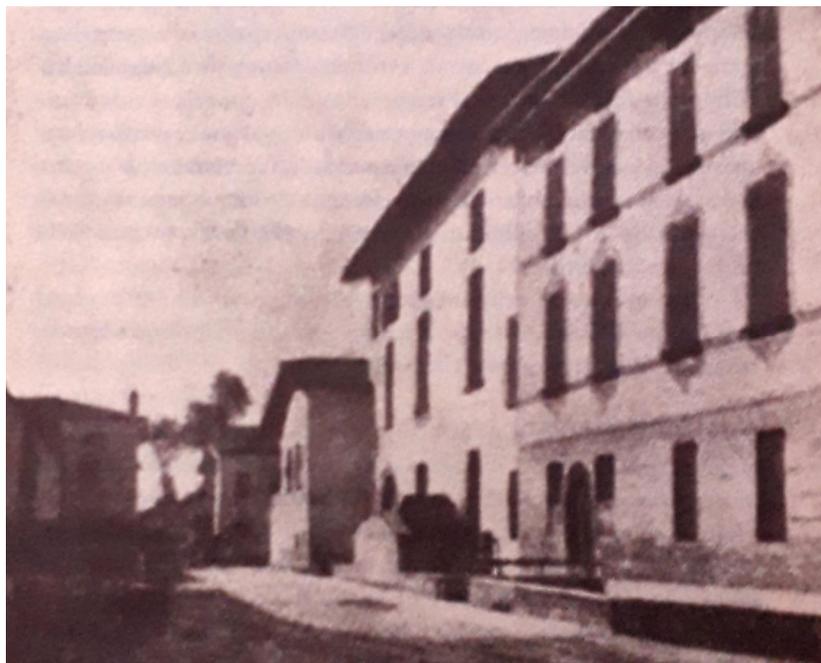
La famiglia Rota nel Settecento era andata tuttavia incrementando il proprio patrimonio seguendo i filoni imprenditoriale e immobiliare.

Par di capire che i Rota non furono industriali d'avanguardia, finanziari d'assalto o latifondisti, quanto, piuttosto, una famiglia preoccupata di conservare e trasmettere al proprio interno una ricchezza che fosse difficilmente attaccabile dagli eventi sociali, economici e politici.

Si spiega forse in tal modo il patrimonio della famiglia Rota, così “fotografato” nell'atto notarile redatto dall'avvocato *Giacomo Barcella* il 18 maggio 1893:

“*Una casa d'abitazione, con filatoio ed annessa ortaglia e brolo, in via Zeveto; un filatoio; un orto “adacquatorio” e brolo; una casa detta “dei Mulini”, in sobborgo Zeveto*”.

Inoltre, la famiglia Rota possedeva l'ex casa Martinengo, sul viale Portafuori (ora viale Bonatelli); una “*casa con filatoio, maglio e macina sul viale verso Porta Villatico (ora viale Mellini), con annesso luogo terreno con prato, orto e ripa; un possedimento agricolo, con casa colonica, ex proprietà Cavalli*”; un “*prato adacquatorio nuovo*”, denominato “*ex Cattapani*”; ed un altro “*prato adacquatorio nuovo*” denominato “*ex Baronio*”.



Casa Rota nel 1906

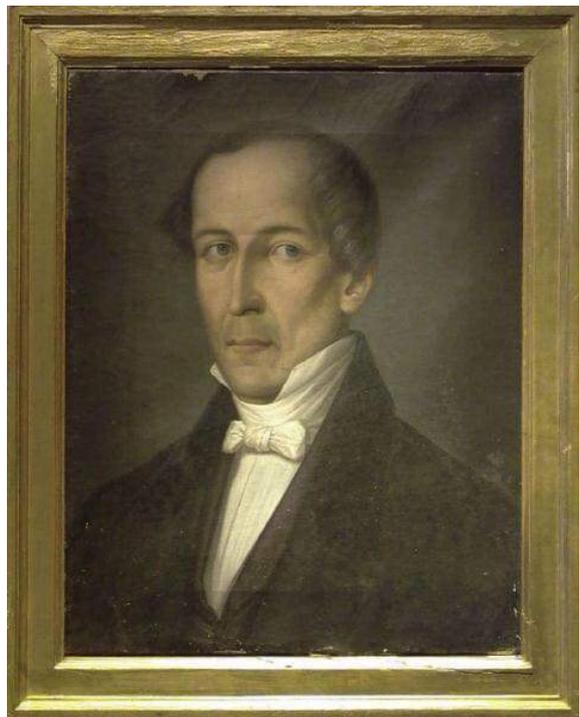
Alessio Antonio Rota, che, in una lettera di presentazione alla nobildonna *Giuseppina Baldini*, sua promessa sposa, si definisce “*modesto industriale*” si trovava quindi a governare un patrimonio di famiglia che, verso la metà dell'Ottocento era composto anche da una filanda e due filatoi in Chiari ed un filatoio in Calcio (Bg).

Egli ricoprì pubblici uffici di scarsa evidenza, come quello di *deputato raccoglitore* delle suppliche dei poveri per conto della Quadra di Zeveto presso l'Istituto elemosiniero.

Fu anche amministratore di opere caritative parrocchiali e, soprattutto, padre di famiglia attento, premuroso e prolifico.

Dal suo matrimonio con *Giuseppina Baldini*, celebrato in Milano il 16 febbraio 1833, nacquero tredici figli: sette femmine e sei maschi:

Alessio Antonio Rota



Giovanni Battista (1834-1913)

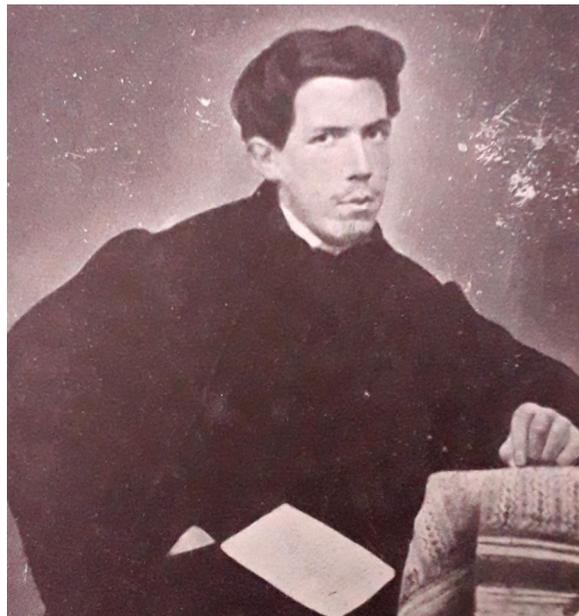
Dopo aver studiato dai Gesuiti presso il *Convento di san Bernardino* in Chiari, entrò nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1856.

Professore al *Ginnasio Morcelli* di Chiari, fu bibliotecario della *Morcelliana* (1877-80), prevosto di Chiari (1881-1889) e vescovo di Lodi (1889-1913).

Di salute cagionevole - nel 1836, a due anni, fu preso dal *cholera morbus*, che a Chiari in meno di tre mesi aveva fatto 360 vittime - fu esentato inizialmente dalla cura d'anime e si dedicò pertanto alla ricerca ed allo studio della storia locale, costituendo un patrimonio documentario inestimabile.

Frutto più evidente, ma non certo esaustivo di tale ricerca è “**Il Comune di Chiari**”, edito nel 1880.

Giovanni Battista Rota



Nel 1882 venne incaricato dal Comune e dalla Congregazione di Carità di redigere un progetto per la realizzazione delle cucine economiche, una sorta di mensa popolare per i pellagrosi e gli indigenti, progetto che, realizzato dall'anno successivo, si impose all'attenzione e all'emulazione di molti.

La sua prepositura nella parrocchia dei santi Faustino e Giovita in Chiari fu definita dai coevi con le categorie dell'austerità, della disciplina, dello zelo, dello studio rigoroso, ma, anche, della carità, della prodigalità verso i poveri, dell'attenzione generosa verso i luoghi di culto.

A lui si devono numerosi ed impegnativi restauri in Duomo e la decorazione dell'intera cappella della Madonna, affidata al bergamasco *Giuseppe Riva*.

Ordinato vescovo l'11 giugno 1888 poté prendere possesso della diocesi di Lodi solo il 17 novembre dell'anno successivo, causa un'applicazione vessatoria dell'*exequatur* da parte dello Stato

italiano. Pare infatti che all'autorità civile fosse poco gradita la profonda e manifesta, se non ostentata, fedeltà al Papa e al suo potere temporale, da parte del Rota.

A Lodi monsignor Rota lavorò alla ristrutturazione del seminario, occupandosi di edilizia, ma soprattutto di formazione, di *cursus studiorum*, introducendo importanti novità didattiche e discipline fino ad allora considerate inopportune: dagli studi sociali al diritto civile, dalle lingue straniere all'eloquenza.

Profondo e diretto conoscitore del mondo del lavoro, appartenendo ad una famiglia di imprenditori, capi ben presto la gravidanza della questione operaia e nel 1890 promosse a Lodi l'8° Congresso Cattolico Italiano che il Governo Crispi tentò in ogni modo di boicottare.

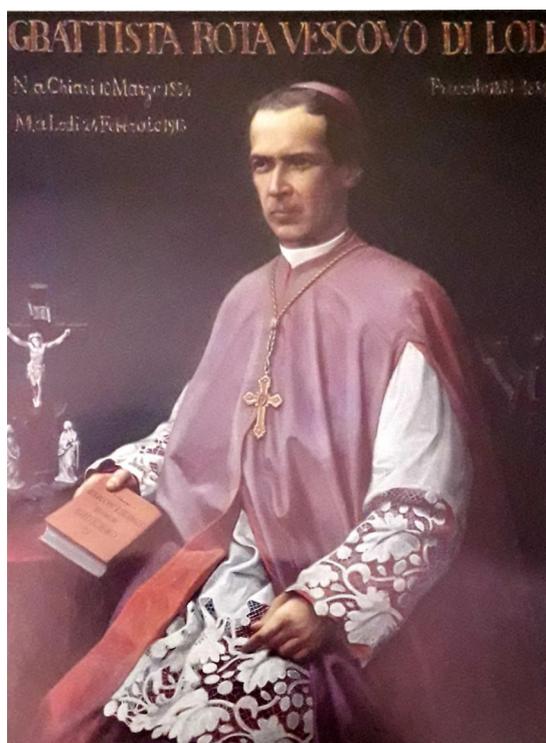
Anticipando i temi e i tempi della *Rerum Novarum* (1891), il vescovo Rota seppe intuire la centralità della questione della dignità dei lavoratori rispetto alla sopraffazione del liberalismo e alle prospettive fascinosi del socialismo.

Diede nuovo vigore alla Gioventù Cattolica e alla Compagnia di sant'Angela Merici.

Con Chiari aveva mantenuto forti legami, soprattutto con il proprio successore, *mons. Giacomo Lombardi*, con l'amico *don Luigi Rivetti*, con tutto il mondo cattolico e con buona parte di quello civile.

Dopo la sua morte, avvenuta il 24 febbraio 1913, alcuni dipinti di proprietà della famiglia Rota entrarono a far parte del patrimonio della *Pinacoteca Repossi* di Chiari: la *sant'Anna* del Salmeggia, la *santa Lucia* del Paglia e il *beato Bernardo de' Tolomei* di Daniele Crespi.

Sempre dai Rota provengono sicuramente il ritratto di *Giovanni Battista Rota* attribuito allo Spelta e i dipinti di *Massimo d'Azeglio*, *Vincenzo Bellini* e *Alessio Antonio Rota*, nonché altri ritratti di famiglia ed alcuni oggetti.



Donne di casa Rota



Teresa (1836-1902)

Figlia di sant'Angela.

Bianca (1837-1866)

Figlia di sant'Angela.

Antonio (1838-1897)

Compiuti i primi studi a Chiari, li continuò nel collegio Longoni a Monza e passò poi all'Università di Pavia dove, il 3 agosto 1861, si laureò in medicina.

Acquistata una buona conoscenza nelle lingue tedesca, inglese, francese e spagnola, frequentò le principali cliniche d'Europa: Parigi, Londra, Berlino e Vienna, dove acquisì cognizioni mediche di prima mano.

Esercità a Pioltello, Romano Lombardo, Chiari e per qualche tempo a Castelvovati.

Fu poi libero professionista e anche chirurgo apprezzatissimo.

Fu anche tra i primi ad adoperarsi al risveglio del mondo cattolico.

Preoccupato delle condizioni delle classi lavoratrici, nel 1863, assieme alla madre, fondò la *Società Operaia di Mutuo Soccorso*.



Antonio Rota

Nel 1870 fu tra i promotori della *Conferenza di san Vincenzo de Paoli*. Nel contempo fu collaboratore della rivista "*Il Giovane Cattolico*", dalla quale caldeggiò lo sviluppo del movimento cattolico.

Costituitosi in Chiari il *Circolo della Gioventù Cattolica*, egli fu tra i primi soci e nel 1871 ne divenne Presidente, succedendo al fratello Felice, fino al 1886.

Nel 1872 fondò il *Circolo S. Agape* di Chiari.

Si interessò alla stampa cattolica, sostenne "*Il Cittadino di Brescia*" e accompagnò nei primi anni di direzione del giornale Giorgio Montini, padre di papa san Paolo VI.

Partecipò a ogni iniziativa del movimento cattolico: fu tra i fondatori del Comitato diocesano, membro del Comitato Regionale Lombardo, Presidente del Comitato parrocchiale di Chiari e del Comitato sub-diocesano della zona, membro onorario del Consiglio Superiore della Società Italiana. Fu consigliere comunale a Chiari e consigliere provinciale e patrocinò la costruzione della tramvia Chiari-Rovato-Iseo.

Per diversi anni fu amministratore della Congregazione di Carità clarene.

Il 31 luglio 1874 venne confermato consigliere ordinario del Ministro degli Interni.

"*La Provincia di Brescia*", organo di stampa più autorevole in terra bresciana di fine Ottocento, lo definiva "*Abile lavoratore ma soprattutto insigne diagnosta, scrupoloso e abilissimo nella sua professione, viaggiava di giorno e di notte per ore e ore su gran parte del territorio bresciano e su buona parte anche di quelli di Bergamo e Cremona, visitando ammalati nelle più luride stamberghe; non era solamente dottore, ma suora di carità, consigliere, amico e largo benefattore*".

Collaborò a varie riviste medico-chirurgiche e tenne valide comunicazioni all'Ateneo.

Coltivò anche la passione per la storia e l'archeologia locale, come dimostrano i materiali raccolti nel *Fondo Rota* della Morcelli-Repossi.

Uno scavo da lui promosso e coordinato nella campagna a sud di Chiari, portò nel 1872 alla scoperta di un *poliandro romano* contenente i resti di ben 17 scheletri.

La relazione che ne seguì presso l'Ateneo di Brescia fu anche l'occasione per rinfocolare le polemiche sulle tesi della *selection* e dello *strong for life* di Carl Darwin.

Mi sembra opportuno dedicare un approfondimento al grande lavoro che Antonio Rota svolse a Chiari in *campo sociale*.

Già nel 1855 il Comune, per alleviare la misera che andava ogni giorno crescendo, aveva affidato ad alcuni esercenti un notevole quantitativo di farina di granoturco perché fosse ceduta a prezzo ridotto a chi presentava il relativo buono rilasciato dalla Congregazione di Carità.

Nel 1858 alcune *barbatelle* infette di *fillossera* importate dall'America trasmisero l'infezione ai gelsi, che seccarono in grande quantità; a questo danno se ne aggiunse un secondo, "il calcino" nei baci, cosicché dal 1861 - e per parecchi anni - si produssero soltanto 20.000 chilogrammi di bozzoli, mentre prima se ne avevano 150.000 a Chiari e 200.000 dai paesi vicini. Con questa crisi centinaia di operaie e operai delle filande rimasero disoccupati.

Nell'aprile del 1859 l'Austria emetteva un decreto per un prestito forzoso.

Nel 1865 il Governo italiano elevava di molto le tasse sul reddito e nel 1866 emetteva esso pure un prestito forzoso: chi non aveva la possibilità di sottoscrivere doveva farsi prestare il denaro dal Comune.

Un censimento eseguito dalla Congregazione di Carità nel 1871 forniva i seguenti dati: abitanti 7.479; poveri 2.000; indigenti 3.425; mendicanti 300.

Per lenire in parte la crisi della disoccupazione, Antonio Rota, che conosceva a fondo le condizioni dei suoi concittadini, unitamente a sua madre pensò bene di fondare una *Società Operaia di Mutuo Soccorso*.

L'istituzione incontrò largo favore e le adesioni furono molte anche da parte del ceto benestante.

Gli associati venivano assistiti nelle loro controversie coi datori di lavoro; in caso di disoccupazione venivano aiutati a trovare nuovo lavoro ed in caso di malattia i consoci venivano loro in soccorso.

Raffaele (1839-1865)

Fu dotto studioso di lingue orientali ed indo-germaniche.

Morì giovanissimo il 2 giugno 1865.

Felice (1841-1871)

Avvocato, fu tra i primi, con il fratello Antonio, ad entrare nel Circolo della Gioventù Cattolica e ne fu tra i primissimi presidenti.

Amministratore dell'*Orfanatrofio Femminile Pio Istituto del Buon Pastore* o delle *Derelitte*, ne fu estromesso per intervento degli anticlericali, ma vi fu reintegrato da un decreto reale.

"*La Sentinella bresciana*", a quel tempo aspramente anticlericale, lo definiva in morte "giovane di elevato intelletto, ricco di cognizioni, di carattere nobilissimo e fermo".

Felice Rota



Enrichetta (1842-1872)

Figlia di sant'Angela, fu tra le fondatrici dell'*Oratorio sant'Orsola*, storica istituzione formativa clarense.

Maria (1844-1869)

Religiosa nella *Compagnia delle Figlie del Sacro Cuore*.

Angelo (1849-1851)**Angela (1853-1854)****Carlino (1856-1869)****Marianna (1861-1926)**

Marianna Rota

Superiora dell'Oratorio sant'Orsola per oltre trent'anni, promosse e finanziò numerose opere assistenziali e formative in Chiari.

Esecutore testamentario - con monsignor Luigi Fadini e don Luigi Rivetti - dopo la morte del vescovo Rota, per oltre un decennio si adoperò affinché fosse istituita e divenisse operativa l'*Istituzione Famiglia Rota*, finalizzata alla educazione e istruzione religiosa, morale, civile e professionale della gioventù maschile di Chiari. Tale istituzione era legata a numerosi lasciti della famiglia Rota: la casa di via Cavalli 5; quella di vicolo Pace; la possessione Breda, in via Pontoglio, con 20 ettari di terra; la possessione Fenil Grande, in via San Giovanni, con 13 ettari di terra, e una somma capitale di circa 140.000 lire.



Mi pare ora opportuno riportare l'obiettivo sul panorama clarense della seconda metà dell'Ottocento, perché è lì che la Famiglia Rota ha partecipato alla costruzione e al governo della Città, ricoprendo incarichi pubblici e cariche nelle istituzioni religiose, promuovendo il progresso culturale, spirituale, economico e sociale dei clarensi.

E, a delineare questo scenario, non può che essere Giovanni Battista Rota, l'unico vero storico che si sia occupato di Chiari. Anche se qui, per evidenti ragioni e di spazio, lo concentreremo in pochi lampi.

“Annoverata fra le quaranta città della Repubblica italiana (1803), con decreto reale 5 ottobre 1862 venivale confermato il titolo di città, abrogato il governo Austriaco. (...)

Il territorio comunale misura ettari 3621 pari a più bresciani 1.1125,58 colla rendita censuaria di italiane lire 303.182,14. (...)

Le abitazioni fabbricate in mezzo ai campi sono spaziose; hanno le stanze a volto reale, protette a mezzogiorno da alto portico ammattonato o selciato per favorire l'essiccamento dei cereali. (...)

Le comunicazioni sono facilitate da ben cinquanta chilometri di buone strade comunali, e da altrettante e più di consorziali o private. (...)

La topografia interna è quella del secolo XIV, benché non sia rimasto vestigio delle mura che circondavano l'ambito ottagonale che ancora serba il nome di Castello, dal quale prese forma la pianta poligonale della città, quasi circolare.

Le vie interne anguste e tortuose, ricordano una delle terre murate dei secoli di mezzo. (...)

Ragguagliando la popolazione del 1878 (10.269) alla superficie del territorio comunale, si contano 285 abitanti per chilometro quadrato. (...)

Gli elettori amministrativi del Comune (1879) erano cinquecentosei; e duecentonovantacinque quelli politici. (...)

Nel censimento del 1868 si contavano 1.273 buoi e 289 cavalli. Copiosissimo il pollame, numerosissimi i suini, specie prima che il dazio colpisse questi animali che favoriscono il companatico ed il condimento della mensa frugale dei campagnoli, fra i quali purtroppo miete vittime la pellagra. (...)

La nuova strada ferrata inaugurata il 5 marzo 1878 e che appagò le nostre aspirazioni di ben quarant'anni, quando vi facessero capo il tronco Paratico-Palazzolo da una parte, e dall'altra una guidovia per Orzinuovi e Soncino, potrà giovare assai al commercio: mentre le numerose cadute di acqua, che animano oltre i torcitoi, quattro macine, due brattolai di riso, cinque mulini e due magli, applicate ad industrie più vantaggiose aprirebbero nuova fonte di lavoro e di agiatezza. (...)

Due concerie di pellami danno annualmente un prodotto approssimativo di 3.000 pelli confezionate. (...)

Gli operai fondarono due associazioni di mutuo soccorso. La prima nel 1862 e contava a tutto il 1878 258 soci.

L'altra nel 1878 ed annovera 89 femmine. (...)

La carità provvede largamente alle indigenze e il patrimonio delle Opere Pie ammonta a L.1.565.400 non calcolando il cospicuo valore del patrimonio infruttivo. (...)

Che sino dal XV esistesse a Chiari un Ospitale, ne rimase la tradizione. (...)

Riordinata nel 1840 la pianta interna, venivano assunte a servizio delle inferme le Ancelle di Carità. (...)

L'attività patrimoniale ascende a L. 784.000 e vi contribuirono dopo il Mellini non pochi benefattori. Le molte spese incontrate in quest'ultimo decennio per l'ampliamento e riduzione ai locali per i contagiosi, per l'aggiunta di bagni a servizio degli infermi e del pubblico e per l'asciugatoio artificiale vennero largamente rimborsate da una vincita di cento mila lire dal prestito nazionale. (...)

La farmacia interna, prima che dal governo Austriaco fosse vietato ai ricoveri ospedalieri lo spaccio pubblico di medicine e di coloniali, rendeva attualmente allo Spedale L. 4.000 dedotta ogni spesa. La media degli ammalati nel seiennio 1872-1877 fu di 1.042, di guariti 967; la mortalità del 7 per cento. L'ospitale possiede una copiosa libreria di opere medico-chirurgiche ed un ricco armamentario.

Un chirurgo primario, due medici-chirurghi, tre levatrici ed un flebotomo, eletti e stipendiati dal Comune, hanno l'obbligo di presentarsi per i poveri a domicilio".

Il rapporto tra la Famiglia Rota e la Città di Chiari sembra dover finire il 5 febbraio 1926, con la morte di Marianna Rota.

Al contrario, tale rapporto si è perpetuato almeno in tre realtà:

la **Fondazione Famiglia Rota**, di cui detto poc'anzi, che nel 1930 confluisce nella Congregazione di Carità;

il grande **patrimonio storico, artistico e culturale** che ha le sue più interessanti espressioni:

- nel *Fondo Rota*, conservato presso la Fondazione Biblioteca Morcelli – Pinacoteca Repossi, fonte inesauribile di studi e ricerche;

- nella pubblicazione *“Il Comune di Chiari”*, sintesi di un lavoro di studio e di ricerca pluridecennale, che fa di Giovanni Battista Rota il più autorevole storico locale e la sua opera punto di riferimento imprescindibile per qualsiasi percorso di ricerca nella storiografia clarense;
- nella *Santella dei Casotti*, un edificio di culto carico di storia e di significati, che la Famiglia Rota possedette e curò per quasi un secolo.
 “Nell’autunno del 1477 le campagne venivano devastate dalle locuste alle quali davasi la caccia e se ne empivano fosse, pagandole il Comune 4 marchi di peso.
L’aria ammorbata favorì la diffusione della peste in sul finire dell’anno; crebbe nel sì spaventosamente che non bastando agli infermi i lazzaretti se ne improvvisarono all’aperto con tende e trabacche (baracche n.d.r): la cappelletta campestre della Beata Vergine dei Casotti prospiciente il fondo denominato “Lazzaretto”, ce ne ha conservata la memoria”.

Così Giovanni Battista Rota, nel suo *“Il Comune di Chiari”*, fissa l’origine della Santella dedicata a Maria *“Salus Infirmorum”*, detta appunto Madonna dei Casotti.

Nel 1701, e precisamente il 1 settembre, attorno a questo edificio di culto si sviluppò la battaglia di Chiari tra Austriaci e Gallo-Ispanici.

Dal 1830 la cappella fu gestita dalla famiglia Rota, che nel 1869, con il contributo di *Vittorio Emanuele II°*, provvide al suo restauro, terminato nel 1880, con l’annessione dell’ex-polveriera austriaca, trasformata in sagrestia;

lo **stile Rota**: austero, schivo, operoso.

“Schiettamente religiosi, tenaci nei propositi, aborrenti del buon senso tradizionale delle ciarlatanerie, avversi allo spirito morboso di mutare, rimutare e sconvolgere ogni cosa, amatori della patria e delle comuni libertà più che di sé e delle proprie soddisfazioni, studiarci di fecondar l’avvenire occupandosi seriamente del bene religioso, morale e sociale della terra natia”.

Bibliografia

1. Opere a stampa

AA.VV., *Ottocento Clarense*, Roccafranca, 2004

Mino Facchetti, Santino Goffi, Adriano Salvoni, *Chiari. Le santelle*, Brescia, 1986.

Mino Facchetti, *Il Morcelli e Chiari tra '700 e '800*, Rudiano, 1987.

Mino Facchetti, Santino Goffi, *È la nostra terra di ieri e di sempre*, Castelvovati, 1988.

Antonio Fappani, Riccardo Conti, *Protagonisti del movimento cattolico bresciano*, Brescia, 1986.

Luigi Moletta, *La Compagnia di Sant’Angela a Chiari e le sue opere*, Brescia, 1966.

Luigi Moletta, *La Congregazione di Carità e istituzioni benefiche a Chiari*, Chiari, 1974.

Luigi Moletta, *La famiglia Rota*, Brescia, s.d.

Sergio Onger (a cura di), *Le carte dei poveri*, Brescia, 1999.

Luigi Rivetti, *La Chiesa Parrocchiale di Chiari*, Chiari, 1920.

Luigi Rivetti, *L’Ospedale Mellini di Chiari. 1665-1910*, Chiari, 1911.

Antonio Rota, *Sepolcri antichi scoperti presso Chiari*, in *“Commentari dell’Ateneo di Brescia per gli anni 1870-1872”*, Brescia, 1874.

Giovanni Battista Rota, *Il Comune di Chiari*, Brescia, 1880.

Bernardo Scaglia, *Chiari. 1200-1780*. Rudiano, 2004.

Valerio Terraroli (a cura di), *La Pinacoteca Repossi di Chiari*, Brescia, 1991.

2. Manoscritti

Atti notarili della Famiglia Rota, Chiari, Fondo Rota, Biblioteca Morcelli.

Catastico di Zeveto, Chiari, Biblioteca Morcelli.

Registri dei Battesimi, Chiari, Archivio Parrocchiale.

Registri dei Matrimoni, Chiari, Archivio Parrocchiale.

Giovanni Battista Rota, *Discorso per il bicentenario della Battaglia di Chiari*, Chiari, Archivio Parrocchiale.

Giovanni Battista Rota, *Rapporto intorno alle Quadre di Chiari*, Chiari, Fondo Rota, Biblioteca Morcelli.

Mino Facchetti, 2007